



La città vecchia



Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Il luglio caldo della politica

A. Aveta, pag. 2

Il lockdown dei più fragili

G. C. Comes, pag. 3

Il Palazzo dei Cionti

G. Civile, pag. 4

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Moka & Cannella

A. D'Ambra, pag. 6

La "malattia delle vetrine"

E. Cervo, pag. 6

Questa settimana

Il senso del pudore: cos'è?

M. Fresta, pag. 57

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

Giuseppe Faraldo

M. P. Cirillo, pag. 9

Al miglior offerente

A. Ricciardi, pag. 10

La moda digitale ...

G. Vitale, pag. 10

Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 11

I difficili anni '70

F. Corvese, pag. 12

Chicchi di caffè

V. Corvese, pag. 12

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 13

Il giornale sul touch screen

L. Granatello, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 14

La Grande Musica ...

C. Dima, pag. 15

7ª arte

D. Tartarone, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

Bob Dylan

R. Barone, pag. 17

Reti e retine

R. Piccolo, pag. 18

Sguardo discreto

A. Manna, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 10



«Nei quartieri dove il sole del buon Dio / Non dà i suoi raggi / Ha già troppi impegni per scaldar la gente / D'altri paraggi...». Confesso: la splendida "La città vecchia" di Fabrizio De Andrè non c'entra niente, o quasi niente, con il discorso di oggi. E non perché, porto e angiporto a parte, a Caserta non ci verifichino, *mutatis mutandi*, certi fatti, o non si incontrino certi personaggi che De Andrè canta di Genova (quali? Be', su internet si trovano con facilità sia il testo sia, ancor meglio, lui che la canta).

«Che piacere leggere che Poldo Coletti, un amico indimenticabile, ha scritto su "Il caffè"... Io, da casertano lontano da anni (tanti) chiedevo di respirare aria di una Caserta vivace e piena di fermenti come quella in cui ho vissuto. Niente politica o ciarpane e neanche cronaca ovviamente ma i sogni, le aspettative e i programmi socio-culturali satuculani che animano le attuali generazioni. Forse sono anacronistico ma mi piacerebbe ritrovare lo spirito che animava le nostre discussioni notturne (io compagno te e tu accompagna me...) e i progetti che nascevano tra i tavoli dei caffè casertani». È l'inizio di un whatsapp inviato da un nostro novello lettore all'amico che l'aveva convinto ad abbonarsi. Ma andiamo con ordine. Tutto è iniziato con un altro messaggio, *«Ma ci mettete un pochino più di Caserta nel settimanale il "Caffè"?»*, con lo stesso mittente e lo stesso destinatario, che mi è stato girato e al quale ho risposto con una serie di considerazioni che sarebbe troppo lungo, né ne varrebbe la pena, riportare, che "l'intermediario" ha rigirato al lettore gentilmente rimbrottante. Non a torto, peraltro, perché è vero che, come conclude il suo secondo messaggio, *«Si può parlare del coronavirus per esempio ma visto con occhi "casertani" con le problematiche che ha posto in città. Qualche volta mi sembra che non si vada in questa direzione e si proponga materiale che potrebbe essere pubblicato da qualsiasi parte. Ad ogni modo buon lavoro e continuate a provarci».*

Nostri - di noi del Caffè - difetti endogeni a parte, il secondo messaggio del nostro lettore mi ha portato a considerare che, forse, il problema è che Caserta non è più *«vivace e piena di fermenti»*, non almeno

(Continua a pagina 8)

Il luglio caldo della politica

La vicenda infuocata di Autostrade ha segnato la settimana politica. Il lungo Cdm notturno di martedì ha chiuso una vicenda esplosiva, che rischiava di essere risolta con una soluzione solo politica con gravi conseguenze economiche e occupazionali. Poi l'accordo, con la rinuncia di Benetton e la disponibilità ad accogliere *«tutte le richieste del governo»*. *«Siamo soddisfatti»* è stato il commento di Conte. *«Nel Cdm di ieri è stata scritta una pagina inedita della nostra storia. L'interesse pubblico ha avuto il sopravvento rispetto a un grumo ben consolidato di interessi privati. Ha vinto lo Stato. Hanno vinto i cittadini»*, ha scritto il premier su Fb.

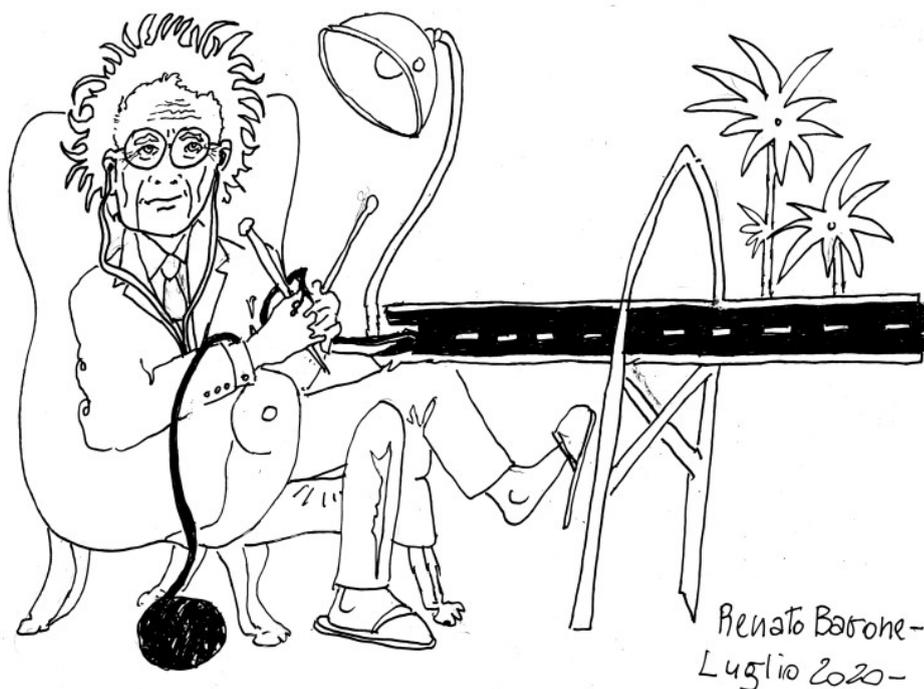
Tutti soddisfatti. *«Bye bye Benetton. un giorno storico per gli italiani. Un'altra promessa mantenuta»*, ha scritto il M5S sul suo profilo Twitter. *«Ce l'abbiamo fatta»*, dice Di Maio. *«I Benetton hanno accettato le condizioni del governo»*. *«Questo significa che i Benetton non gestiranno più le nostre autostrade. Era il nostro principale obiettivo»*. Il Pd invece mette l'accento sul lavoro del governo. *«È stato premiato il lavoro di squadra: la fermezza del Presidente Giuseppe Conte che ha indicato una strada, il grande impegno di tutti i ministri del Governo, la collaborazione fattiva di tutte le forze di maggioranza anche nei passaggi più difficili»*, ha scritto su Fb Zingaretti. Soddisfatto Renzi per il quale dall'inizio la strada era quella di un accordo con Autostrade. Diverso il giudizio di Salvini: *«Mesi di chiacchiere per non cambiare nulla: niente revoca ad Autostrade (nonostante le promesse dei grillini) e solo danni*

miliardari».

Un altro appuntamento caldo è il Consiglio europeo di oggi e domani per discutere del **Piano per la ripresa dell'UE**, diretto a fronteggiare la crisi e del nuovo **Quadro finanziario pluriennale dell'UE**. Conte è deciso a ottenere un risultato chiaro e definitivo. *«In questo grave tornante della storia Ue o vinciamo tutti o perdiamo tutti»*. *«Riteniamo cruciale che la decisione del Consiglio Ue sia assunta entro luglio e non sia svilita da un compromesso al ribasso»*, ha detto Conte nell'informativa alle Camere. *«Dobbiamo approvare al più presto il Recovery Fund e il Quadro Finanziario Pluriennale»*, ha sottolineato il premier ieri su Fb prima di partire per Bruxelles.

Ancora il Coronavirus. Martedì il ministro della Salute Speranza ha illustrato in Senato il nuovo Dpcm di proroga al 31 luglio delle misure di prevenzione previste dal precedente decreto dell'11 giugno scorso. *«La partita per sconfiggere il Covid - ha detto - è tutt'altro che terminata, serve prudenza»*. Anche *«per riaccendere la nostra economia - ha aggiunto - non dobbiamo arretrare sulle misure di prevenzione»*. Diversa la cosa per l'eventuale proroga dello stato di emergenza. Il Ministro ha chiarito che *«al momento non c'è nessuna decisione»*, e ha assicurato che *«il Parlamento dovrà essere pienamente protagonista del percorso decisionale»*. Ma al ministro che ha rilevato che non si può considerare archiviata la fase di emergenza si sono levate le critiche non solo dell'oppo-

(Continua a pagina 4)



Il lockdown dei più fragili

«Nella parte di questo universo che noi conosciamo c'è grande ingiustizia e spesso il buono soffre e spesso il cattivo prospera e si fa fatica a dire quale delle due realtà sia più irritante».

Bertrand Russell

Quest'anno molto meno trionfo e gode-reccio del solito, arriverà il Generale Ago-sto. Imbronciato e preoccupato, scostante per distanziamento, sorriso occluso dalla mascherina chirurgica, mogio per la evi-dente impotenza a esprimere la sua "caciaronia" e narcisistica vitalità, stante il virus che accende, imprevedibile e irriden-te, come un folletto dispettoso e minac-cioso, qua e là, i focolai endemici sfidanti la fama spocchiosa dell'invitto, ora senza sicumera.

Questo giornale, eroico e squattrinato, bello e impossibile, globale e paesano, che ad agosto tace, mi concede questa e la prossima settimana per le ultime "rotture" prima della pausa. Provo ad approfittarne. Scriverò, prendendo a piene mani da una recentissima ricerca del Censis, anzi da una parte di essa, quella dedicata alla let-tura approfondita del lockdown dei più fragili.

Inizio tutto il 9 di marzo. Tutti a casa, il ne-mico è alle porte e uccide. La narrazione mediatica ci racconta responsabili, sereni, alternativi e uguali. Sembra facile e quasi naturale, ma non è vero. Le costrizioni non sono mai vissute in letizia e le disugua-glianze, benché accuratamente nascoste, pesano e fanno male. Avevamo da pensa-re a salvar la pelle e ci siamo scordati che le stridenti differenze già presenti nel cor-po sociale del Paese si sarebbero allargate comprendendo altri deboli, altri disgrazia-ti, creando ancora altra marginalità. Ci sia-mo messi a praticare il "distinti e distanti" con impegno e non abbiamo saputo inte-ramente cogliere il nesso che c'è tra di-stanza e solitudine. Il silenzio assordante della parte inabissata e sofferente della nostra società è arrivato poco alle orec-

chie nostre. Non perché fos-simo sordi, anzi, siamo stati generosi, come sempre nelle tragedie nazionali, ma per-ché da troppo tempo non guardiamo più con l'occhio della solidarie-tà i fratelli senza fissa dimora, senza reti familiari e amicali, con indotti, inevitabili, problemi psicologici e relazionali. Li abbia-mo affidati al volontariato delle mense e delle unità di strada che garantisce loro la sopravvivenza.

Quanti di loro, inavvicinabili nel lockdown, sono morti? Il loro numero è deducibile, sempre per difetto, dai conteggi contenuti nella Relazione di attuazione del Fondo Aiuti Europei agli indigenti. Nel 2018 erano 112.533. A questi poveri che più poveri non si può, vanno aggiunte quasi 3 milioni di persone che comprendono «*famiglie numerose, nuclei mono genitoriali disgre-gati, persone che lavorano, ma non gua-dagnano abbastanza, stranieri, gente nor-male che ha una qualche forma di reddito e una casa in cui dormire, ma che non riesce a raggiungere livelli minimi di sussistenza per garantirsi con regolarità il pran-zo e la cena*». Ancora più numerose le per-sone in condizione di povertà estrema, che non hanno un reddito sufficiente a ga-rantirsi un paniere di beni di prima neces-sità: sono oltre 4,5 milioni! È uno spaccato di umanità che sopravvive attendendo sussidi e inventandosi attività di economia informale. Il coronavirus ha fatto crescere questa platea di sofferenti; lo dimostrano la rapidità con cui si sono esauriti i 400 mi-lioni di buoni spesa assegnati ai comuni dal Decreto Cura Italia e rifinanziati con il Decreto Rilancio, la crescita del 40% delle richieste alla Caritas e alle altre organizza-



zioni di volontariato, e l'esplosione del nu-mero delle domande per ricevere il reddi-to e la pensione di cittadinanza

Inoltre, lo stare a casa non è stato sempre agevole per chi, pur avendo un tetto sotto cui rifugiarsi, ha vissuto intera la difficoltà, se non la impossibilità, di trasferire sotto di esso il proprio lavoro, la scuola dei figli, gli affetti, le amicizie, gli svaghi che insie-me non si son potuti comprimere in case troppo piccole. E fu così, che scoprimmo che 8,5 milioni di italiani vivono in abita-zioni troppo piccole e quasi 3 milioni in ca-se in cattive condizioni. Il lavoro del CEN-SIS dimostra la corrispondenza catastale di questi dati e dunque la loro veridicità. In Italia ci sono 3,3 milioni di case con super-ficie sotto i 50 mq e 8,8 milioni di case con superficie dai 50 agli 85 mq. Per tanti mi-lioni di persone lo stare a casa ha multipli-cato il disagio dell'inadeguatezza del luogo dove svolgere tutte le attività. Se si sbircia più a fondo nei dati, si scopre che le fami-glie composte da una sola persona sono oltre 8,5 milioni. Di queste circa la metà è composta da over 65 e sono aumentate di circa il 10% negli ultimi cinque anni. L'ari-do linguaggio delle cifre non riesco a non tradurlo in una parola che più di tutte ren-de il senso di ciò che sta accadendo e che stiamo permettendo che accada: questa parola è solitudine. Il vuoto relazionale che ne consegue si legge nelle risposte che gli interessati forniscono. Un milione circa di

(Continua a pagina 5)

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

C'ERA UNA VOLTA

Il Palazzo dei Cionti

Non stiamo parlando di un "casato" o di una proprietà assoluta. Ma di un "toponimo" dato a un complesso abitativo perché, per decenni, in alcuni locali terranei del civico 10 di Via Pollio, c'era una grande attività commerciale nel settore della profumeria, dei detersivi e degli articoli per la casa: la Ditta Cionti per l'appunto. Quotidianamente, camion e furgoni scaricavano merci in quantità, ed erano interessati anche molti locali terranei all'interno del palazzo. Un'attività intensissima prima dell'avvento della grande distribuzione, con tutti i commercianti del circondario e della provincia che venivano ad approvvigionarsi chiedendo sempre, all'inizio, quale fosse il "Palazzo dei Cionti".

Siamo nel pieno degli anni '60 e '70 del secolo scorso. Tante erano le famiglie "storiche" del palazzo, come i Ricciardi, i Parretta, i Nugnes, gli Arrabito-Annella, i Palmieri ed altre. Da tutti, però, veniva indicato come il "Palazzo dei Cionti". Abitava nello stabile anche la famiglia dei Cionti, proprio nel fabbricato che dava sulla strada. I capostipiti erano stati don Ciro Cionti e la signora Elvira. Ebbero una famiglia numerosa, come all'epoca era quasi una cosa usuale. Gli artefici del boom commerciale di quella attività di Via Pollio furono i due fratelli Francesco, detto "Chicchino", e Mario. A loro si aggiunse una sorella, la signorina Giuseppina, che in un altro locale terraneo, però di fronte al palazzo, aveva un'attività di articoli sacri. Era anche questo un locale frequentatissimo, nonostante a meno di cento metri, sotto il Palazzo Vescovile, vi fosse il negozio, molto accorsato, delle Suore Paoline. Per certi versi queste attività, che furono floride per tanti anni, servirono da traino per quelle che poi sarebbero state le tante attività che proliferarono in Via Pollio.

Un ricordo giovanile relativo a "Palazzo dei Cionti" è l'installazione del primo, o comunque tra i primissimi canestri da basket attaccati in un cortile. Siamo a inizio anni '70, il basket ci appassionava sempre più, e decidemmo di mettere un canestro proprio sotto il balcone della famiglia Conti. Collocammo il tabellone con il canestro alla grata di una finestra dove non abitava nessuno, ma commettemmo un errore: il ferro era a tre metri e mezzo da



terra, perché avevamo confuso 3,05 con 3,50. Decidemmo di lasciarlo così. Tanto avevamo un "parquet" sconnesso in terra battuta e chi si azzardava a palleggiare rischiava di non ritrovarsi più il pallone tra le mani. Ma eravamo giovanissimi, le difficoltà non ci fermavano, anzi le partite erano interminabili. O quasi, poiché ogni sera, verso le 23.00 o poco dopo, il cavaliere Basile, esasperato

IL LUGLIO CALDO ...

(Continua da pagina 2)

sizione ma anche di Italia Viva. «Non dobbiamo ricascarci, ma l'emergenza sanitaria nel nostro Paese è superata», ha detto il presidente dei senatori di Iv, Faraone. «Smettetela di dipingere l'Italia come un lazzaretto: l'emergenza è finita. Rischiare di fare più morti per fame di quanti non ne abbia fatto il Coronavirus», ha detto Salvini nel suo discorso. Di fronte alla proposta di Conte di prorogare l'emergenza fino al 31 ottobre o oltre, Antonio Polito del *Corriere* parla di una situazione patologica di "nostalgia dell'emergenza", di "sindrome da trincea". «Non è in discussione - scrive Polito - se il Covid sia ancora attivo e pericoloso, lo è,

eccome... Il dubbio è se vada ancora affrontato come un'emergenza».

I problemi di questi giorni hanno fatto un po' dimenticare le tensioni nel governo. A colpire l'attenzione in questi giorni sono state le notizie dei colloqui di Di Maio con Draghi e Gianni Letta. Si è parlato di «manovre di governissimo». «La notizia ha mandato in fibrillazione sia la parte più dura del M5s, sia Palazzo Chigi. Con gli uomini del premier Conte che hanno parlato di fuoco amico», scrive *Il Giornale*. «Tutto rientra in un sano e tradizionale spirito dialogante», ha chiarito Di Maio in una lettera al *Fatto Quotidiano*, e definisce «insopportabile il livello di retropensiero che in questi giorni si cela dietro ognuno dei miei incontri». Certo sono «Lontani i tempi in cui incontrava i

gilet gialli. Adesso i suoi interlocutori sono altri», scrive Tommaso Labate sul *Corriere*. «Incontro davvero storico. I Cinquestelle cominciano a parlare la lingua della ragionevolezza», ha commentato Enrico Letta, intervistato a La7.

Per le regionali si muove qualcosa, almeno in Liguria. C'è l'accordo tra Pd e 5S sul candidato comune e di tutto il centro-sinistra: il giornalista del *Fatto Quotidiano* Ferruccio Sansa. Si presenta da sola invece Italia Viva. Il presidente Ettore Rosato dice: «Era tutto scritto. Il Pd sapeva dal primo momento che non avremmo mai sostenuto Sansa. Ma evidentemente vale di più per loro l'esperimento di fusione con i 5s che evitare che Toti continui a governare».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

rato per il rumore, affacciandosi dal balcone ci diceva: «Adesso se non la smettete chiamo la polizia». Era la nostra sirena finale, anche se il punteggio era in parità. Nessuno aveva il coraggio di chiedere un po' di tempo per un supplementare. Il cavaliere decideva quando mandarci tutti a casa.

Oltre questo momento sportivo nel palazzo, peraltro legato a una folta presenza di giovanissimi che all'epoca li abitavano, tanti sono i ricordi che hanno caratterizzato la vita di coloro che sono stati nel "Palazzo dei Cionti", anche perché non c'erano solo le botteghe lungo Via Pollio, ma se ne trovavano pure all'interno del cortile del civico 10. Don Nicola Ricciardi, con la sua attività di vendita di semi vari, frumenti, frutta secca, aveva addirittura due ingressi, da Via Pollio e da Via Crispo. C'era poi il laboratorio-deposito di materiale elettrico di Cimmino e Nasta, che da qui partivano per i lavori esterni, e i bassi condotti da don Sebastiano e dalla signora Marittella, che commerciavano in mobili usati: anche qui, un bell'andirivieni di persone. Ricordo un loro lavorante, Pietro il falegname, pronto a rimettere in sesto anche pezzi sgangherati. Una figura da film, Pietro, gasatissimo quando fu candidato nella lista alle comunali dell'allora PSIUP (Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria). Ed ebbe anche un discreto consenso. C'era poi l'officina auto di don Pasquale Origlia, il cui tempo era intervallato da caffè e sigarette. E le auto? Un optional. Clamoroso l'episodio del giorno che arrivò nel palazzo la moglie di don Pasquale, agitatissima, perché le avevano detto che il marito era morto. Non era vero, e quando arrivò don Pasquale ci furono scene di grande teatro. Infine, tra la fine degli anni '60 e l'inizio del '70, mio padre, proprio a fianco di don Pasquale, aprì la "Tipografia di Andrea Civile".

Dopo che l'attività dei Cionti cessò in quei locali, dopo alcuni avvicendamenti, si insediò una ditta, la Pfaff, che trattava la vendita di macchine per cucire. Ebbe anche depositi all'interno del palaz-

zo e in due locali terranei fu messa una scuola di taglio e cucito. Un'altra scuola, ma di lingua inglese, fu messa in un fabbricato interno allo stabile, ma vi rimase solo per un paio d'anni. Ciò senza menzionare altre attività che comunque, pur insistendo principalmente in Via Pollio, avevano sbocchi all'interno dello stabile, come la "Genepesca" (oggi c'è uno studio fotografico) e il ristorante "La mia cucina". Né sono mancate attività come la vetreria (V. Veccia), lo stagnino, e altre, insediatesi per brevissimo tempo. Fra queste, due le attività che hanno lasciato spazio a tante riflessioni. Quella di Antonietta "l'ovaiola" che, appunto, vendeva le uova. La vecchina aveva una sola gallina, ma ogni giorno, all'ingresso del palazzo, in Via Pollio, riusciva a venderne una ventina! Proponendole ai passanti diceva che erano "fresche", appena fatte. In realtà solo qualche tempo dopo si scoprì che le uova le comprava e poi, una alla volta, le metteva in mezzo al petto per farle sembrare accaldate e le vendeva come "appena sfornate". Il giochetto andò avanti per tanto tempo. Un'altra figura di "grande professionalità" era don Nico. Lavorava solo per gioiellieri, orefici e alcuni personaggi strani. Aveva orari di lavoro "flessibili". Nel periodo estivo cominciava a lavorare verso le 19.00, mentre nei mesi in cui la luce solare durava meno, alle 16.00 già era al lavoro. Dicono che fosse un maestro nella trasformazione di oggetti dalla provenienza incerta. Talvolta, in fase di trasformazione, riusciva a guadagnare qualche "gocciolina" qua e un'altra là, da poter poi assemblare un bell'oggettino per sé. Sicuramente un lavoro di alta scuola. Oggi tantissime cose sono cambiate e quasi nessuna di quelle attività, che con la mente ci riportano al neorealismo degli anni '50 e al teatro Eduardiano, è più in essere. Resta il ricordo, però, soprattutto in quelli che quegli anni li hanno vissuti e che hanno conosciuto i loro interpreti. E comunque ancora in molti, quando parlano del civico n. 10 di Via Pollio, dicono: «Sì, il Palazzo dei Cionti»...

Gino Civile

IL LOCKDOWN DEI PIÙ FRAGILI

(Continua da pagina 3)

persone ammette tristemente di non avere amici, neanche uno! Oltre 3,2 milioni confermano di non riuscire mai ad incontrarli ed è come se non li avesse.

Il passo dalla solitudine al disagio è breve, quasi naturale. È tempo di reinventare il Paese e la vita, recuperare il patrimonio edilizio che è immenso (oltre 35 milioni di case, in media meno di 2 abitanti per ognuna di esse, ma le medie servono a nascondere le disuguaglianze) e, in parte, abbandonato e in degrado, ridisegnare luoghi dove incontrarsi è possibile, quasi obbligato, smetterla con architetture che imitano i penitenziari, piene di cancellate, allarmi e porte blindate, provare a ripensare alla casa come un luogo di accoglienza, aperta a chi viene, piena del talento di ognuno che la abita, originale, che circonda gli esseri che ospita come un vestito, non come un reticolato, che sa di odori antichi di buona cucina, che risuona di voci, di musica, di ricordi. Un luogo pieno di piccoli segreti, dove i vicini non sono lontani, dove salutarsi e sorridersi è naturale, dove stare insieme è ricchezza, dove si torna volentieri, dove ci si rigenera, dove si consolidano sentimenti che sono i soli capaci di fare entrare in casa il cielo.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

**OTTICA
VOLANTE**

**Optometria
Contattologia**

New
Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

Dal 1976 al
Vostro Servizio



Brevi della settimana

Venerdì 10 luglio. Confcommercio Caserta invita le imprese e le attività del territorio a fare squadra e ad aggregarsi per superare la difficile fase innescata prima dal lungo periodo d'isolamento, poi dal focolaio che ha investito i Palazzi ex Cirio di Mondragone.

Sabato 11 luglio. Dopo circa un anno dalla trentesima edizione delle Universiadi 2019, durante la quale era stata sottoscritta una convenzione dall'Azienda Ospedaliera Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta per garantire prestazioni sanitarie ai partecipanti, saranno erogati i compensi al personale sanitario.

Domenica 12 luglio. Nella tarda serata di sabato, vari cumuli di sfalci d'erba e di potatura di circa un metro cubo ciascuno vengono dati alle fiamme, in prossimità del Real Sito di Carditello. Intervengono i Vigili del Fuoco di Marcianise, con l'ausilio di un'autobotte proveniente da Aversa, per sedare i vari, piccoli, roghi.

Lunedì 13 luglio. Secondo l'analisi eseguita dall'Osservatorio sui Bilanci delle Srl pubblicata dal Consiglio e dalla Fondazione nazionali dei commercialisti, i contraccolpi dell'emergenza Covid-19 sul fatturato delle società di capitali italiane nei primi sei mesi del 2020 sono stati molto severi: in Campania, le province in maggior sofferenza sono Caserta e Avellino, che si attestano al -21%.

Martedì 14 luglio. L'approvazione, da parte del cda dell'Università Vanvitelli, della transazione con la Condotte spa, la società costruttrice, suscita entusiasmo (e qualche polemica) per la ripartenza dei lavori che realizzeranno il Policlinico di Caserta. L'accordo dovrà ora essere formalizzato dal Mise prima della ripresa effettiva dei lavori, prevista entro un paio di mesi.

Mercoledì 15 luglio. Dopo la chiusura causata dall'emergenza Covid-19, riapre oggi, alle 18.00. Il Museo di Arte Contemporanea di Caserta, sito in Via Mazzini, 16, nel Complesso Sant'Agostino.

Valentina Basile

MOKA & CANNELLA
ANNA D'AMBRA

In balia delle onde

Un vento indefinibile soffia tra le increspature delle onde e rari schizzi d'acqua raggiungono un corpo sonnolento in riva al mare a lenire le arsurre solari. Ecco l'immagine di uno Stato dormiente che riceve misera linfa da una compagine interna schizzata e devastata dalle fratture ondivaghe di un venticello traditore. Lenire le bruciature saline con altro sale, per giunta di una composizione chimica velenosa, corrisponde alla frase fiammoschiana: «Vile, tu uccidi un uomo morto».

L'Italia della ripartenza sì e no; l'Italia delle scalate europee, sì e no; l'Italia delle bugie, sì e no; l'Italia dei poteri speciali, sì e no; l'Italia del nulla, sì e no. Essere o non essere, questo è il problema! Ma, l'Italia, vuole essere Stato? Uno Stato è tale, quando ha la percezione del suo essere e della sua funzione educatrice verso i propri cittadini: si educa con l'esempio e si accompagna verso un conveniente livello di maturità intellettuale e morale. Naturalmente, ci si chiede in che modo uno Stato debba operare per essere credibile e, quale debba essere il suo comportamento educante: padre amorevole, nell'accompagnamento dei figli fuori dalle acque increspate, o patrigno arcigno e poco compassionevole che educa con la sferza del «fai come non faccio io»? Negli ultimi decenni, purtroppo, il suo ruolo è stato quest'ultimo: chiedere onestà al cittadino medio, defraudandolo del suo ruolo sociale e condannando il suo lamento, a favore della legge del più furbo, incarnata in uno staff statale corrotto e bugiardo. L'Italia sarà in grado di divenire Stato e uscire dalla sonnolenza che la contraddistingue o si lascerà trasportare dall'onda increspata, verso una fine lenta e sempre più miserevole?

CASA DI CURA "SAN MICHELE" DI MADDALONI
E OSPEDALE DI CASERTA NEL NETWORK PER LA CURA

La "malattia delle vetrine"

È nato il Network per l'AOP (arteriopatia obliterante periferica o "malattia delle vetrine") grazie a un'iniziativa del Dipartimento di Scienze Biomediche dell'Università Federico II di Napoli. L'obiettivo è creare un nuovo modello assistenziale e mettere in rete 16 ospedali della regione Campania per questa patologia ostruttiva di tipo arterosclerotico, che provoca cioè il restringimento delle arterie, di cui soffrono più di 3000 campani. Per quanto riguarda la provincia di Caserta, la Casa di Cura "San Michele" di Maddaloni e l'AORN Sant'Anna e San Sebastiano sono le uniche strutture ospedaliere a far parte della rete nelle cinque province campane, rete che assicura ai pazienti sottoposti a rivascolarizzazione a causa dell'AOP una presa in carico uniforme e standardizzata che migliori la loro qualità e aspettativa di vita. Se a livello cardiaco e cerebrale, infatti, i rischi ben noti sono ictus e infarto, negli arti inferiori il rischio è la mancata irrorazione dei tessuti, con conseguente necrosi e amputazione dell'arto. I primi sintomi sono dolori al polpaccio e alla gamba che provocano una zoppia intermittente. Da qui il nome "malattia delle vetrine", perché costringe le persone a fermarsi come quando passeggiano per lo shopping.

In ogni struttura ospedaliera un'équipe multidisciplinare composta da chirurghi vascolari e cardiologi prende in carico i pazienti che vanno incontro a rivascolarizzazione arteriosa - sia essa chirurgica che endovascolare - degli arti inferiori. Questi pazienti, come osservato in uno studio internazionale, sono particolarmente a rischio di eventi avversi, sia legati al cuore che agli arti. Allo stato attuale, solo una parte ristretta riceve una terapia medica adeguata e che rispetti le raccomandazioni delle linee guida internazionali. I ricercatori si occuperanno proprio di accertare che dopo la procedura di rivascolarizzazione i pazienti ricevano una valida terapia medica e che questa venga adeguatamente seguita nel tempo. «La costituzione del Network per l'AOP - specifica il direttore dell'UOC di Cardiologia, Emodinamica e UTIC della Federico II, Giovanni Esposito - consentirà anche di evitare ai pazienti di essere ricoverati in ospedale a causa dell'insorgenza di accidenti cerebrovascolari, cardiovascolari e ridurrà l'impatto sociale delle invalidità attraverso la prevenzione delle amputazioni e, non ultimo, creerà un modello terapeutico all'avanguardia in Campania, capace di mettere in collegamento i vari specialisti con il fine di fornire un trattamento integrato dell'arteriopatia periferica e ci aiuterà a rendere non più necessari tanti viaggi della speranza fuori regione».

Emanuela Cervo

Il senso del pudore: che cos'è?

Ho l'impressione che una grande confusione generale regni tra i ministri del nostro governo e tra i partiti che lo appoggiano a proposito della ripresa economica dopo la pandemia (dalla quale purtroppo non siamo ancora usciti); non sapendo immaginare il prossimo futuro, tutti si attaccano al passato e richiedono un impegno del governo e del popolo italiano a svenarsi per le cosiddette grandi opere, come l'inutile e dispendiosa linea ferroviaria Torino-Lione e c'è, perfino, chi dissepellisce il progetto del fantasmatico ponte sullo stretto di Messina che, miracolosamente, farebbe sparire disoccupazione e povertà in tutta la Penisola. Mao Tse Dong era contento quando vedeva che sotto il cielo c'era confusione, ma forse i Cinesi sono più bravi di noi a sfruttare i momenti di crisi per trovare soluzioni brillanti e definitive.

E poi ci si mette anche il premier Giuseppe Conte che, trovatosi a sedere sulla poltrona di primo ministro (a sua insaputa, avrebbero detto in coro Scajola, Toninelli e Ferrara), comincia a sentirsi gusto, soprat-

tutto se può emanare decreti a getto continuo, senza preoccuparsi di farne parte al Parlamento, cosa piuttosto anomala, visto che l'Italia non è una repubblica presidenziale e visto che questo prescrive la Costituzione quando l'emergenza non è poi tanto cogente. Così, qualche giorno fa, mentre parlava del più e del meno, ha detto che ha intenzione di prolungare lo stato di emergenza per la pandemia. Mi chiedo se ci fa o c'è.

Qualcuno (pochi in verità) si è lamentato, altri, che un anno fa invocavano per sé i pieni poteri, adesso lo accusano di voler instaurare un potere tirannico come quello del premier ungherese. Tutta gente che per quello che ha detto e fatto negli anni scorsi dovrebbe tacere per pudore. Come Berlusconi, tra gli altri, che, insieme con la sua compagnia malvagia e scempia, per venti anni ha violato, stuprato e fatto stra-



me del Parlamento e della Costituzione pur di ricavarne un interesse personale e adesso accusa Conte di non rispettarla.

E non hanno senso della vergogna e nemmeno del pudore tutti quelli che fanno finta di non aver letto le sentenze dei giudici e di aver dimenticato cosa sono stati i governi di quel cafone (lo so, è più elegante scrivere *parvenu*, ma non se lo merita) arricchitosi prendendo (qui è meglio usare un eufemismo) di qua e di là.

Mariano Fresta



Casa di Cura "San Michele"

Qualità in Sanità dal 1956

Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: *per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.*

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: *per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.*

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: *la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.*

SALA OPERATORIA IBRIDA: *dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.*



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura "San Michele"

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clinciasanmichele.com

sito web: <https://clinciasanmichele.com>

Clinica San Michele srl

@cdcSanMichele

Casa di Cura San Michele

Clinica San Michele Maddaloni (CE)

LAUDATO SI'. VERSO L'ECOLOGIA INTEGRALE

In merito al cambiamento di punto di vista in materia economica, Bergoglio ha scritto che occorre «cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso» (LS 16). Nel terzo capitolo aggiunge la necessità della correzione dell'antropocentrismo smisurato con un'antropologia che mantenga in primo piano «il valore delle relazioni tra le persone» (LS 119). Questo comma si trova nel paragrafo terzo del capitolo, interamente dedicato alla crisi e conseguenze dell'antropocentrismo moderno. In vero, nella rubrica dedicata alla "economia civile", abbiamo visto come davvero sia possibile uscire dall'antropocentrismo moderno e realizzare un cambiamento radicale di prospettiva delle dinamiche economiche e di mercato, a patto d'ispirare l'agire aziendale a una "relazione di reciprocità"; un'alternativa, questa, già realizzata da parte di soggetti, lungimiranti e coraggiosi e, soprattutto, non incantati dal profitto, che pongono al centro del processo aziendale l'uomo e il suo benessere di lunga durata. Un'alternativa alla situazione attuale in linea con il pensiero del Pontefice, in cui è possibile un nuovo paradigma di giustizia «che integri il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda» (LS 15). Questo paradigma è "l'ecologia integrale", che si pone come paradigma globale, insieme ambientale, economico e sociale (cfr LS 138-142), come paradigma olistico in cui la natura non è mera cornice della nostra vita, ma parte integrante e fondante (Cfr LS 139, 141) «per il pieno sviluppo del genere umano» (LS 62). «L'ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono

il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano» (LS 11). Un'ecologia integrale richiede di dedicare un po' di tempo per recuperare la serena armonia con il creato, per riflettere sul nostro stile di vita e i nostri ideali, per contemplare il Creatore, che vive tra di noi e in ciò che ci circonda, e la cui presenza «non deve essere costruita, ma scoperta e svelata» (LS 225).

Nella visione del Pontefice viene restituita una immagine del cosmo per cui tempo e spazio, componenti fisici del pianeta, formano rete tra loro, una rete di sistemi aperti che entrano in comunicazione gli uni con gli altri (LS 79). Questa rete non può essere studiata in maniera frammentata; lo studio deve concentrarsi sui nodi relazionali tra le parti (cfr 141), recuperando la ricchezza delle culture popolari e del loro modo d'intendere l'umanità. Lo studio della rete di relazioni, soprattutto, deve essere condotto con rispetto per il nesso tra cultura e contesto in cui quella cultura si è sviluppata (Cfr 144). Questo ci dice anche che lo studio dei nodi relazionali deve tenere conto della quotidianità in cui i popoli si muovono, recuperandone la semplicità e la spontaneità, l'umanità e il calore umano, il senso di comunità; cose, queste, tutte contrarie al peso delle mega-strutture che il progresso senza freni ha creato (mercati, trasporti...) e contrarie allo spirito della tecnica globalizzata (cfr 113-159-154). Certo si riscontreranno differenze, anche difficili da accettare per i popoli industrializzati; ma, per Bergoglio, le differenze sono un ampliamento degli orizzonti di senso; e, in particolare, la po-



vertà è maestra di vita, è una ricchezza, un'opportunità. Assumere la soluzione del problema della povertà come obiettivo dell'agire personale e collettivo, significa esercitare il perseguimento del bene comune, naturale obiettivo per una specie che si riconosca come una unica famiglia.

Chi ha seguito gli ultimi sessant'anni di storia della Chiesa non si meraviglia della posizione del Pontefice argentino; è la posizione di Giovanni XXIII reificata negli atti del Concilio Vaticano II, è la posizione di Paolo VI nella *Populorum Progressio*, di Giovanni Paolo II nelle sue diverse encicliche sociali, è quella di Benedetto XVI nelle sue Encicliche e nei suoi messaggi. Tutti loro hanno dilatato il concetto di ecologia e, con accenti diversi, hanno sottolineato come gli squilibri attuali sono il frutto di ideologie che difendono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria in danno dei più deboli; e hanno evidenziato come tali squilibri si superano solo con una profonda "conversione" interiore, l'unica che consente di vivere lo status, tutto umano, di custodi del Creato. Bergoglio si è mosso nella scia dei suoi predecessori, ma li supera. Partendo dalla ecologia umana, approfondendo la riflessione e cogliendo i segni del tempo, Bergoglio si avvia all'ecologia integrale. Buona settimana.

TIMBRI

COLOP®

SPEDIZIONE
IN 48 ORE



tel. 0823.342301 | www.promoself.com

Questo è solo l'inizio

(Continua da
pagina 2)

nel senso che credo lui intendesse, perché in alcuni campi quei fermenti ci sono e anche forti, ma manca, o è assai circoscritta, la partecipazione alla vita sociale cittadina. Soprattutto quella dei giovani, m'è venuto di pensare, e da lì m'è venuto di pensare che in buona misura questa mancanza dipenda dal fatto che questa è una città vecchia, poiché chi può, appena può, manda i figli a studiare altrove, e chi è rimasto qui a studiare prima o poi se ne va, tanto più spesso quanto maggiori sono le capacità acquisite che qui rimarrebbero inutilizzate. «Se t'inoltrai lungo le calate dei vecchi moli...».

Giovanni Manna

TESTIMONE
DEL TEMPO

Giuseppe Faraldo

Un cittadino doc, un casertano doc: Giuseppe Faraldo. Per gli amici Peppino. Non bisogna sfogliare l'album dei grandi della storia per cercare nomi di personaggi blasonati, ma spesso giova guardarci intorno, nel nostro vissuto, nella nostra realtà e soprattutto nel nostro tempo per imbatterci in persone che, sia pure in silenzio, ma con impegno e professionalità, hanno speso la loro vita al servizio degli altri. Questo è stato Giuseppe Faraldo, del quale oggi, venerdì 17 luglio 2020, ricorre il trigesimo. Al centro della sua vita la famiglia come un tempio d'amore, che egli ha esaltato con la sua testimonianza di sposo e di padre. Nella quale e per la quale è vissuto e che ha lasciato in silenzio, nella sua casa di Via Don Bosco, nel suo letto dove la morte lo ha sorpreso, circondato dall'affetto dei suoi cari.

Un racconto di guerre e di paci è quello attraversato dalla vita di Peppino Faraldo, nel quale si rispecchia la storia del secolo breve e del primo ventennio del 2000. Dalla prima guerra mondiale all'atterraggio sulla Luna, dall'analfabetismo diffuso alla didattica a distanza. Peppino Faraldo con la sua lunga e feconda vita ha assaporato tutto questo. Aveva appena sette anni quando perdeva la madre, prematuramente scomparsa. Era nato nel 1921 in «Via San Carlo n. 23», come Lui amava sempre ricordare, dove trascorse la sua infanzia, la sua gioventù con i suoi fratelli e con i tanti amici "sancarlino" di quel tempo. Poi il matrimonio, i primi figli e il trasferimento a Via don Bosco, mantenendo negli anni sempre un forte legame affettivo e di appartenenza con le sue origini.

Un regolare e proficuo curriculum scolastico: la scuola media ai Salesiani, il Liceo scientifico "A. Diaz" di Caserta, poi la facoltà di Medicina all'Università "Federico II" di Napoli, che avrebbe dovuto lasciare per arruolarsi allo scoppio della seconda guerra mondiale. La patria lo chiamava alle armi e suo malgrado generosamente il giovane Peppino si arruolava. Lo vediamo ufficiale a Casale Monferrato, poi oltre il territorio nazionale nella difficile campagna di Grecia per oltre un anno, fino a Badoglio e alla caduta del Fascismo, alla resa dell'Italia, che fu firmata proprio nella Reggio di Caserta. Ma lui era lontano, perché i Tedeschi in ritirata lo avevano catturato e deportato in Germania, in un campo di concentramento riservato alla prigionia dei militari, per ben due lunghi e tragici anni. Poi, la liberazione e il ritorno in Italia, a Caserta, decorato con croce di guerra al merito, per intraprendere, faticosamente, dati i tempi, un normale cursus lavorativo civile e amministrativo, a partire dal Consorzio Agrario.

Cominciava una nuova fase della sua vita, un cammino in progress, con il matrimonio tanto atteso e desiderato con la sua adorata Antonietta Di Cerbo, insegnante, e coronato dalla nascita dei

suoi amati figli, dei quali uno molto prematuramente scomparso. Nel frattempo l'assunzione presso il Banco di Napoli in qualità di dirigente di varie agenzie sul territorio provinciale e nazionale, da Marcianise a Mondragone, Aversa, Ancona, Catanzaro, Reggio Emilia. Poi Caserta, dove ha diretto, inaugurandola, l'Agenzia n° 1 del Banco in Via Turati, poi trasferita nell'attuale location di Via G. M. Bosco. Poi Capo dei servizi e del Personale della sede di Napoli. E ancora Condirettore della Sede di Caserta. Di qui il passaggio al Servizio Ispettorato dell'Istituto, dove per circa 10 anni ha effettuato verifiche varie e in particolare al comparto crediti presso numerose filiali nazionali: Ferrara, Verona, Reggio Calabria, Bari, Roma, Milano. Dopo essere stato coordinatore del "Gruppo di Lavoro" Banco di Napoli - Pricewaterhouse, per la certificazione dei bilanci, terminò la sua attività lavorativa come Direttore di Sede del Banco di Napoli. Attività e impegno che gli hanno valso la medaglia d'oro del Banco di Napoli per il meritevole servizio prestato, Maestro del lavoro con Stella al merito nel 1994, la medaglia d'oro del Comune di Caserta per l'encomiabile operato lungamente e fedelmente prestato nel lavoro nel 1996.



E venne il tempo del pensionamento. Ma non del riposo. Altri impegni, altre attribuzioni: delegato di zona del sindacato UPBN (Unione Nazionale Pensionati del Banco di Napoli), Socio e membro del consiglio direttivo dell'UNUCI, Socio e proboviro del Circolo Nazionale di Caserta, Socio dei Lions. Infine Cavaliere del Santo Sepolcro nel 1998, testimonianza di fede e valori cattolici e civili, fari della Sua esistenza.

1921 - 2020: quasi un secolo di una vita da ammirare, una vita da raccontare, perché ci nutre e ci fa da capofila. Una vita ricca, costruita intorno a quel valore primario qual è stata per lui la famiglia. Oggi più di ieri coesa intorno a Peppino sposo, padre, nonno, bisnonno. Grazie, Peppino! Grazie per la tua testimonianza, grazie per il tuo amore!

Anna Giordano

Al miglior offerente

La notizia era già nota ai più: in Campania, e non solo, sono in vendita molti beni appartenenti al demanio. Un nuovo avviso di vendita è del primo luglio e comprende beni siti nei comuni di Napoli, Salerno e Caserta. Molti dei beni in vendita sono situati nel cuore della nostra città-in pieno centro. Tra questi, due locali commerciali in Via Cesare Battisti, nel palazzo del Genio Civile, e alcuni locali che fanno parte del *Padiglione Trieste*, che già era stato oggetto di vendita per la parte indicata come Demanio piccolo. Ebbene, rischiando di ripetermi - sarà l'età - ma «*Più conosco il mondo, più ne sono insoddisfatta*», come affermava con convinzione anche Jane Austen in *Orgoglio e pregiudizio*.

Passeggiando per questa città, quasi inconsapevolmente mi ritrovo davanti vetrine di attività commerciali storiche, ma non più esistenti, forse perché rappresentano ancora delle certezze nella mia esistenza. E lì iniziano i miei esercizi di memoria. Ricordo la chiusura dell'edicola, ma il termine non le rende giustizia, Croce, unico luogo in cui potevi trovare cartoline storiche di Caserta, ingiallite dal tempo... splendide. E ancora ricordo la fine di uno degli studi fotografici più antichi di Caserta, Vignes, depositario della memoria di una comunità, do-



ve mia madre mi portò per le prime foto tessera, che mi servivano per partecipare ai Giochi della gioventù, e ancora il Bar Ferrara, su Corso Trieste, o il negozio Giaquinto in Via Mazzini, dove comprai la mia prima bicicletta...

Il cambiamento nei modi di acquisto degli italiani ha generato la perdita di molte attività commerciali "tradizionali": *e-commerce* e centri commerciali hanno depauperato il mondo del commercio al dettaglio, trasformando radicalmente i comportamenti dei consumatori. In molti sostengono che bisogna essere pronti al rinnovarsi, "riconvertirsi". Siamo "liquidi" come sosteneva Bauman.

Molti mi dicono «*Amè sei nostalgica*». Eppure questa modernità, che si sostanzia in mancanza di punti di riferimento, a me non piace per niente e per questo in ogni passeggiata vado alla ricerca di conferme, perché la memoria non è solo ricordo ma anche conoscenza, ed è per questa ragione che ogni serranda chiusa, con il suo carico di storia, ha un che di qualcosa di irrimediabilmente perso nel mio "patrimonio", in quella parte di me che considera il tempo come una dimensione dell'anima, come coscienza stessa che si amplifica fino ad abbracciare col presente anche il passato e l'avvenire. Perché, prendendo in prestito da Sant'Agostino (*Le confessioni*), «*Il presente del passato è la memoria*».

Amelia Ziccardi

La moda digitale al tempo del COVID-19

Il Covid-19 ha cambiato tante cose e, tra queste, anche la moda e la maniera in cui essa è concepita. Per spirito di adeguamento al periodo che abbiamo vissuto, il mondo del *fashion* si è adattato a sua volta, rinnovandosi e tirando fuori dal cilindro degli *escamotage* per riproporsi senza risultare banale o monotono. Tra i *brand* che durante la pandemia hanno tratto dai momenti difficili un punto di



forza e di novità, vi è Jacquemus, marchio *ready-to-wear* femminile fondato da Simon Porte Jacquemus, originario della Provenza, che ha rivoluzionato, apportando freschezza e originalità, il panorama della moda attuale. Ha stabilito, con le sue creazioni, un nuovo significato di *minimal* e di classico, rielaborando e modernizzando grandi *must* francesi, come i *blazer*, le *righe*, la *chemisier*, rendendoli suoi marchi di fabbrica assieme a una spiccata attenzione e affinità per i colori neutri,

soft ed eleganti che, durante le sfilate e le presentazioni delle sue nuove collezioni, generano un *mood* basato sulla naturalezza, sulla semplicità, sull'autenticità e sulla raffinatezza che un *brand*, al giorno d'oggi, dovrebbe avere per svegliare l'interesse e la curiosità del pubblico e guadagnarsi un posto meritato nel *fashion-system* globale. Nel corso del *lockdown* Simon ha avuto la brillante idea di scattare la campagna per la collezione estiva di Jacquemus (*"Jacquemus at home"*) in modo par-



ticolare e peculiare, ovvero facendo fotografare modelle e celebrità con indosso i suoi capi e accessori, tramite *FaceTime*. Tra i volti conosciuti è stato possibile ammirare, in questa *digital campaign*, la top model Bella Hadid, la cantante spagnola Rosalia e l'attrice della popolare serie spagnola "La Casa de Papel" Úrsula Corberó.

Grazie ai mezzi di comunicazione odierni e a una bella dose d'inventiva e audacia, l'industria della moda e la tipologia di *marketing* che la caratterizza continuano a evolversi rimanendo al passo con i tempi senza mai farsi intimorire, contribuendo, mattone su mattone, nel progresso dell'universo tecnologico in cui viviamo ormai già da tempo e facendone, al tempo stesso, la propria arma vincente di seduzione.

Giovanna Vitale

Andrea Spinelli

1200 acquarelli per "Piazza Grande"

Andrea Spinelli, milanese, è un *live painter* del Rock italiano. Noto per aver ritratto più di 400 artisti sotto il palco durante i loro concerti, ha creato il video musicale per la cover "Piazza Grande" di Tosca e Silvia Pérez Cruz.

Come nasce questa passione che diventa professione?

Disegno da quando sono alto meno di un metro. Mi sono diplomato al liceo artistico e ho continuato anche a suonare la batteria per diletto fino a quando mi sono ammalato con la schiena, e una volta costretto a letto, ho ripreso solo a disegnare. È cominciato tutto come un gioco. A Varese, durante il concerto dei "Management del Dolore Post-Operatorio", improvvisamente ho tirato fuori la matita e il mio ritratto con sorpresa è piaciuto a tutti. Così ho continuato a seguire i concerti con l'album e i pennelli. Il primo evento vero e proprio di live painting è stato a Pavia, dove ho disegnato la band "Nylon" e ho esposto i miei primi lavori da artista.

Cosa trascina la tua matita? È la musica che ti trasporta?

Quando so che devo ritrarre una band o un musicista che non conosco, e lo devo fare per la prima volta, preferisco sempre cogliere la spontaneità del momento e catturarla durante l'esibizione. Preferisco non sapere nulla prima e farmi trascinare da tutto ciò che c'è sul palco come il volume della musica, l'atmosfera e le luci. Ma la parte che più mi interessa riprodurre sono le emozioni.

Nel 2018 la tua esperienza a Casa Sanremo come Live Painter ufficiale..

È stata un'esperienza fantastica! La città in quei giorni si trasforma e diventa qualcosa di incredibile. Una festa continua. E poi gli incontri con gli artisti... seguirli durante le interviste è la cosa più preziosa. Da Sanremo al concerto del Primo Maggio ho avuto la fortuna di ritrarre tanti musicisti come Eugenio Finardi, Daniele Silvestri, Samuele Bersani, Afterhours, Verdena, Diodato, Brunori Sas, Levante, Roy Paci, Planet Funk, The Editors, Branford Marsalis & Kurt Elling, Tosca, Antonella Ruggiero, Marina Rei, Fabrizio Moro, Ermal Meta, Lo Stato Sociale, Rocco Hunt, Ex Otago, Motta, La Rua, Iosonouncane, Danilo Rea, Marta sui Tubi, Paolo Benvegnu e tanti altri.

Poi l'incontro con Tosca, la sua "Piazza grande" in duetto con Silvia Pérez Cruz ha vinto il primo premio nella serata delle Cover di Sanremo 2020. Com'è nata la vostra collaborazione?

Ho conosciuto Tiziana al Monk di Roma, spazio trasversale che propone appuntamenti di musica live. Ha visto dei miei lavori sui social e in seguito mi ha invitato a Officina Pasolini, sempre a Roma. Da qui abbiamo cominciato a progettare insieme il video per la cover e i miei acquarelli hanno preso vita. Il brano presenta da sempre un mondo visionario di cui Dalla è l'artefice creatore, noi abbiamo voluto mantenere il concept facendolo incontrare con il mondo di Tiziana, raffinato ed elegante. Volevamo inviare un messaggio di rinascita post quarantena. Tutte le immagini dai colori pastello fioriscono come la primavera. Le cantanti compaiono vestite come durante l'esibizione sanremese. I personaggi sono dipinti a mano senza volto, perché preferisco che siano l'espressione, il dettaglio a caratterizzarli.

Dillo a Dalia

LE INTERVISTE DI DALIA CORONATO



Come casertano chi hai ritratto? Sei stato già a Caserta?

Come casertano ho ritratto Ferruccio Spinetti durante una trasmissione di Radio1 a Roma insieme a Petra Magoni. Sono stato live painter ufficiale nel 2018 al festival "La Musica può Fare" realizzato dal Club 33 giri di Santa Maria Capua Vetere. Non ho ancora visitato bene la città e mi piacerebbe tornare, ricordo di aver mangiato una pizza buonissima che ancora sogno la notte!

ilcaffe@gmail.com

☎ 0823 279711

www.aperia.it

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Romano Piccolo

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Gli anni '70, nella storia dell'Italia repubblicana, hanno rappresentato un periodo particolarmente critico e travagliato riguardo sia agli equilibri politici e agli assetti democratici che allo sviluppo economico e ai rapporti sociali del Paese, con ripercussioni che sono state particolarmente negative nel Mezzogiorno. La crisi di quegli anni nasceva soprattutto dall'incapacità delle forze politiche di affrontare le nuove sfide poste dai profondi cambiamenti sociali che si erano determinati nel decennio precedente e dalla internazionalizzazione dei processi economici, piuttosto che, come si è voluto far credere, dalle conseguenze delle lotte politiche e della movimentazione sociale che avevano investito il Paese alla fine degli anni '60. Nel corso del decennio si determinarono, infatti, trasformazioni profonde sia negli equilibri complessivi della società italiana, sia nel rapporto tra cittadini e istituzioni, all'interno dei quali emerse una doppia problematicità negativa: da una parte, almeno fino alla metà degli anni '70, la forte propensione degli apparati dello Stato e di una parte delle istituzioni a reprimere le forme di dissenso ricorrendo a metodi autoritari, quando non chiaramente anticonstituzionali e illegali, e, dall'altra, la debolezza e la frammentarietà della società civile italiana che rimaneva ancora ampiamente subalterna allo Stato e al sistema dei partiti, una subordinazione che era uno dei retaggi irrisolti del fascismo e del regime corporativo.

Questi aspetti condizionarono pesantemente l'attuazione del dettato costituzionale, impedendo la costruzione di una cittadinanza democratica fondata sul pieno riconoscimento delle libertà civili e dei diritti sociali. A queste caratteristiche *strutturali* si associò il profondo cambiamento intervenuto sul piano economico generale, segnato dalla fine della congiuntura favorevole che aveva caratterizzato la fase di ricostruzione post-bellica in Europa; in seguito allo *shock* petrolifero del 1973 si esaurì infatti il ciclo espansivo che si era sviluppato a partire dalla seconda metà degli anni '50 e che si era fondato sulla crescita della grande produzione di beni di consumo di massa unito alle politiche di *welfare*.

La crisi di carattere internazionale che si determinò a partire dal 1974 provocò un brusco rallentamento della produzione industriale italiana che era trainata soprattutto dalle esportazioni. I danni furono notevoli soprattutto per le industrie del Mezzogiorno, più deboli sul piano finanziario rispetto a quella del Nord e assai meno in grado, anche per la ridotta autonomia gestionale, di reagire positivamente alla congiuntura economica negativa. Con la crisi riprese forza il disegno autoritario e antioperaio di alcuni settori della borghesia e dei ceti medi, che attribuivano le cause della recessione al clima politico creato dalle lotte sociali e alle conquiste dei ceti popolari, ritenute eccessive e pericolose, e che erano intenzionate a ripristinare i rapporti di forza esistenti all'epoca del centrismo. È degli inizi del decennio la nascita del movimento della "maggioranza silenziosa" e delle forti tentazioni restauratrici di tipo 'gollista' che presero piede nella Democrazia Cristiana, tra le quali acquistò particolare rilievo la richiesta di tenere il referendum sull'abrogazione del divorzio, risoltosi poi in una clamorosa sconfitta delle destre; una fase che vide, da parte dei partiti di governo - la Dc, il Partito Repubblicano, il Partito Socialista e il PSDI - una grande ambiguità nella gestione dell'ordine pubblico, con gravi concessioni a pratiche illegali di repressione che crearono ulteriori elementi di tensione sociale e di avversione nei confronti delle istituzioni repubblicane.

Il dilagare del terrorismo e il susseguirsi degli episodi stragisti, cui non furono estranei settori degli apparati di sicurezza dello Stato, segnò con una lunga scia di sangue tutto il decennio ed ebbe il

I difficili anni '70



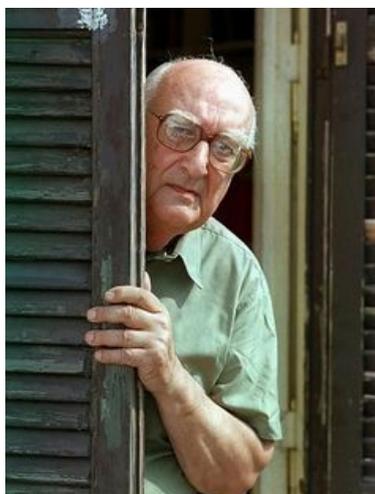
suo culmine, com'è noto, nel rapimento e nell'assassinio di Aldo Moro. La situazione drammatica del Paese determinò anche un cambiamento consistente nell'assetto politico generale perché spinse il Pci, che nelle elezioni politiche del 1976 aveva ottenuto una importante affermazione, raggiungendo percentuali di consenso di poco inferiori alla Dc, a modificare la sua linea politica e ad appoggiare i "governi di solidarietà nazionale", senza peraltro entrarne a far parte, per arginare l'ondata terroristica e la crisi economica. Arroccati su sterili posizioni di difesa dello *status quo*, i partiti politici - di maggioranza e di opposizione - si mostrarono incapaci di cogliere le spinte positive al cambiamento che provenivano dai numerosi movimenti sociali e d'opinione che il Paese esprimeva. La classe politica affrontò le nuove sfide senza modificare programmi e linee politiche, cercando di replicare in forme più fiacche e clientelari, in un contesto che era completamente mutato, il modello di sviluppo che aveva avuto successo negli anni '60, invece che rinnovarsi e cercare nuovi legami con la società civile che nel frattempo era molto cambiata, così come erano mutati i rapporti economici tra le diverse parti del Paese.

Negli anni '70 l'accelerazione dei processi di internazionalizzazione dell'economia nazionale aveva infatti mutato il tradizionale confronto tra Nord e Sud - arretratezza meridionale contro efficienza settentrionale - ponendo al centro dei problemi un'anticipazione di quella che sarebbe stata poi la 'questione settentrionale', vale a dire il rapporto tra livello di sviluppo nord-italiano e quello europeo, con la conseguenza che fu abbandonato qualunque progetto di riequilibrio tra Nord e Sud, mentre acquistava rilievo il problema dell'efficacia del modello produttivo del Nord. A sua volta scemava il discorso del meridionalismo democratico, non più in grado di imporre ai governi la priorità di interventi nel Mezzogiorno che smisero di avere il carattere strutturale che li aveva contraddistinti in precedenza - l'attività della Cassa per il Mezzogiorno fu sospesa nel 1976 - per essere sostituiti da contributi 'a pioggia', dipendenti in larga misura dalle politiche clientelari di carattere sub-regionale e locale, destinate a loro volta a divenire sempre più estese e pervasive. Come spesso avviene nei processi involutivi dove alle nuove sfide si risponde con vecchie ricette, la classe politica reagì alla crisi facendo leva sulle strutture interne dei partiti e sui sistemi tradizionali di cattura del consenso elettorale, mentre si indeboliva il controllo sociale dei territori nei quali si affermavano nuovi potentati locali che presero il posto delle precedenti gerarchie centralizzate.

Contemporaneamente la crisi sociale e politica lasciava ampio spazio allo sviluppo della criminalità organizzata che proprio nel corso degli anni '70 si organizzò e si rafforzò, sia in Sicilia che in Campania e nel Casertano, espandendosi dalle zone periferiche e rurali alle aree più ricche e urbanizzate. Da parte sua il sistema politico dei grandi partiti di massa appariva bloccato e incapace di rinnovarsi; l'avanzata del Pci nelle elezioni politiche del 1976, effetto dell'onda lunga della stagione di lotte del periodo precedente, non determinò sostanziali cambiamenti della situazione di stallo preesistente e, invece di portare a nuovi e più avanzati equilibri, si risolse, complice il clima politico degli 'anni di piombo', in una battuta d'arresto che rese più profonda la frattura già esistente tra istituzioni e società civile, avviando il Paese verso una fase involutiva che sarebbe stata di lunga durata e che si sarebbe interrotta parzialmente solo con la crisi di tangentopoli e con il crollo dell'intero sistema politico della prima Repubblica.

Chicchi
di caffè

La stagione poetica di Camilleri



Nel primo anniversario dalla morte di Andrea Camilleri, voglio ricordare le sue poesie, che rivelano una scrittura originale. L'autore, in un'intervista di Fabio Fazio, parlava così della sua prima poesia che risale al 1944 (pubblicata con sua grande sorpresa nel 1945 dalla rivista "Mercurio", su cui figuravano nomi importanti della letteratura): «È una poesia che ha un solo pregio. Non è come eravamo tutti allora, montaliana, non lo è per niente. È una poesia che scrissi a 19 anni,

infatti l'unica cosa che sanno di me è: Andrea Camilleri, nato a Fonte Bello il 6 settembre del 1925. Si chiama 'Solo per noi' e risente del clima della guerra». Durante l'intervista lo scrittore siciliano ha recitato proprio questa poesia:

*Un giorno si alzeranno neri morti
dalle case bruciate
che il vento ancora sgretola
e avranno occhi per noi.
Nessuno parlerà, mute labbra
daranno la condanna
ai nostri volti
e intorno sarà notte.
Dove arse la terra ai nostri passi
e fu fango di lacrime e sangue
è ancora lutto e grida.
Ancora spine e sassi, solo per noi.*

C'è una rivelazione sorprendente di Camilleri, relativa alla sua giovinezza: «Non avevo idea di diventare uno scrittore. Volevo diventare un poeta, mai uno scrittore. Pensavo alla poesia in quanto tale: la poesia è femmina di per sé. Ungaretti mi mise in una sua antologia di giovani poeti, poi ci fu un episodio straordinario che forse ho già raccontato: quello del Premio Lugano, dove concorsi nel 1947 con un gruppo di poesie. Dopo cinque mesi mi mandarono un fogliettino di carta...». Il suo nome era nella rosa dei finalisti, che comprendeva Pier Paolo Pasolini, Danilo Dolci, Andrea Zanzotto, Padre David Maria Turoldo!

Testi poetici di Camilleri compaiono nel libro intitolato "Nuovi Poeti - raccolti e presentati da Ugo Fasolo", edito da Vallecchi nel 1958. Ecco una delle quattro poesie:

*Non c'è più un tempo per nascere un tempo per morire
si nasce e si muore nello stesso momento, infinite morti
ci assediano è l'ora che ognuno raccolga
in sé la morte degli altri il frumento assiderato
dal gelo il topo che si dibatte nella gabbia
il marito che piange la moglie infedele. È l'ora
di cogliere il dolore degli altri in una mano
e portarsela in fronte a stamparvi croci e croci in rosso
udire il nostro grido nella bocca dell'uomo
che ci passa accanto per caso, è l'ora di aprire
tutte le finestre tutte le porte abbattere i muri se occorre
per poterci guardare negli occhi trovare una parola
nuova che non sia preghiera ma urlo.
È l'ora che dalla morte nasca la vita.*

Concludo con un'altra sua breve poesia, "Amore mio": «Ho vegliato tutta la notte / leggendo i più grandi poeti d'amore / per rubare dai loro versi / le parole più ricche e più rare / per dirti tutto quello che sento per te. / Alla fine queste parole le ho trovate. / Eccole: / ti amo».

Vanna Corvese

«Le parole sono importanti»

VIGLIACCHERIA

«Se si trovava assolutamente costretto a prender parte tra due contendenti, stava col più forte, sempre però alla retroguardia, e procurando di far vedere all'altro ch'egli non gli era volontariamente nemico: pareva che gli dicesse: ma perché non avete saputo esser voi il più forte?»

Alessandro Manzoni (a proposito di Don Abbondio)

Il vocabolo indica il repentino indietreggiare in presenza di ogni emergenza o dovere. Nel secondo canto dell'Illiade omerica Tersite lo sfrontato è il simbolo orribile della vile demagogia. E nel sessantesimo verso del III canto dell'Inferno, probabilmente Dante Alighieri ha riferito le sue parole «Pocchia ch'io v'ebbi alcun riconosciuto, vidi e conobbi l'ombra di colui che fece per viltade il gran rifiuto» all'eremita di Castel di Sangro Pietro da Morrone, che il 5 Luglio 1294 è stato incoronato Papa, col nome di Celestino V. Ogni conflitto genera

vili ed eroi. Il generale russo Georgij Konstantinovič Žukov (1896-1974), a cui è stata attribuita la paternità delle fucilazioni dei disertori sovietici, ha affermato incredibilmente che occorre coraggio «per essere un codardo nell'Armata Rossa».

L'otto settembre 1943 Pietro Badoglio ha proclamato l'armistizio con gli Alleati. Alle 5 del giorno successivo Badoglio, il re Vittorio Emanuele III e i capi di Stato maggiore fuggirono precipitosamente verso Brindisi, rifiutando vigliaccamente qualsivoglia difesa di una nazione abbandonata a un nemico sempre meno identificabile. Nel libro del 1959 "Primavera di bellezza", vincitore del Premio Prato, il partigiano piemontese Beppe Fenoglio narra con parole strazianti lo sbandamento prodotto nel soldato protagonista: «E poi nemmeno l'ordine hanno saputo darci Resistere ai tedeschi non sparare ai tedeschi ... uccidere i tedeschi ... non cedere le armi». E nel romanzo "The noise of time" (Il rumore del tempo) del 2016, lo scrittore britannico Julian Patrick Barnes (classe 1946) prende

consapevolmente spunto dal titolo del testo prosastico del poeta ebreo-polacco Osip Mandel'stam. L'autore definisce quasi eroica la paziente vigliaccheria del musicista Dmitrij Sostakovic, che sarà eternamente combattuto tra la libertà derivante dalla sua anima artistica e l'indifferibile pretesa del regime sovietico, impersonato da Stalin, di forgiarlo in modo coatto e totale. Vigliacca appare anche "la stella" sotto la quale è stato "battezzato" il geniale musicista. Attraverso tre conversazioni col potere, si dipanano le disavventure di ogni genere di vigliacchi. Il rumore del tempo accompagnerà senza tregua la paradossale esistenza del compositore russo, il quale non opponendo resistenza alcuna al regime sovietico, sarà confinato in uno speciale labirinto, nel quale la sua musica diventerà l'unica depositaria «del mormorio della storia».

Infine, ho esaminato nuovamente la lettera radicale che l'instancabile e coraggioso giornalista investigativo Silvestro Montanaro, casertano d'adozione, ha indirizzato l'anno scorso a Matteo Salvini dal suo blog

(Continua a pagina 15)

Il giornale sul touch screen

«O si riconcepisce completamente il giornale nella sua essenza, oppure la previsione della scomparsa dei giornali diviene solo una questione di tempo».

Pier Luca Santoro, esperto di marketing e comunicazione

Per anni, a Casagiove, se volevi leggere il giornale senza doverlo comprare, o ti sedevi al tavolino di qualche bar tra il vociare e l'andirivieni degli avventori, o lo leggevi sul lungo tavolo della *sala lettura* nella sede della Proloco, ubicata nel Palazzo Mauro che si affaccia su Piazza Degli Eroi, al centro del paese. Un giornale sportivo e un giornale locale con l'insero della cronaca di Caserta, più una copia de *Il caffè* che qualche *aficionado* metteva sul tavolo, erano a disposizione dei soci (attualmente una settantina), dei quali solo una parte (i più maturi) assiduamente si alternava nella lettura. Qualcuno, portandosi il giornale a un tavolino appartato per una consultazione più attenta, trovata *la giusta compagnia*, commentava l'articolo o si lanciava in considerazioni personali, facendo scaturire discussioni ed esternazioni di consenso o di dissenso (il più delle volte) sui fatti riportati. E in ciò si concretizzavano alcune delle finalità dell'Associazione, quali l'informazione, lo scambio di idee, la socialità. Per quanto la sede, pur ospitando una ricca biblioteca in fase di sistemazione, non sia attrezzata come una *emeroteca*, la fonte documentaria dei quotidiani era una ricchezza, tant'è che, prima di essere buttati al macero, venivano conservati per qualche giorno a disposizione di qualcuno che, *in ritardo*, avvertiva il bisogno di ripescare una notizia vecchia.

Ma poi venne il Covid. Dallo scorso 8 marzo fino agli inizi di giugno la sede dell'Associazione è rimasta chiusa, in ottemperanza alle misure restrittive imposte dalla Regione Campania per contrastare la pandemia. La timida riapertura di giugno, dopo la sanificazione degli ambienti, per un numero contingentato di frequentatori per evitare assembramento, nel rispetto delle norme dettate dalla Regione, ha avuto poco seguito: mancava la possibilità di poter leggere i giornali che, essendo carta-



cei, non possono essere sanificati dopo l'uso prima di passare a un altro fruitore, per cui il loro acquisto è stato sospeso. La facoltà di poterli leggere *on-line* su un device non è una novità, ma presenta alcuni inconvenienti. Molti dei soci lettori-frequentatori sono da considerarsi *tardo-adulti* (eufemismo per non dire anziani) con una riduzione della vista e della mobilità oculare, scarsa dimestichezza con i piccoli smartphone a cui si associano inefficiente coordinamento oculo-manuale e resistenza al cambiamento delle abitudini. L'ideale era trovare un mezzo audiovisivo pratico, facile da disinfettare con un colpo di spugna dopo l'uso, abbastanza grande da consentirne la lettura come un foglio di giornale: un computer collegato a internet ed un *touchscreen*, un moderno dispositivo elettronico che unisce lo schermo al digitalizzatore.

Appena balenata l'idea in seno al Consiglio, se ne fa propugnatore Carlo Santoro, *Carlino* per gli amici. Già presidente della locale BCC *Terra di lavoro-S. Vincenzo de' Paoli*, componente del *Promoter group* della Proloco, è un pensionato ottuagenario che darebbe punti a molti membri della cosiddetta *popolazione attiva*, per l'impegno, la generosità e il coraggio nell'abbracciare le nuove idee. Le difficoltà di ordine economico (dettate anche dal mancato versamento nelle casse del Sodalizio di alcune quote associative a causa del Covid) saranno senz'altro superate grazie al sostegno del neo-insediato Consiglio di Amministrazione della BCC capeggiato da Roberto Ricciardi a cui vanno i nostri auguri. In effetti la maggior parte dei soci Proloco sono anche soci del BCC che ha tra i suoi

fini la crescita socio-culturale dei suoi membri. Ed ecco arricchita la sede della Proloco di due pc, sul cui schermo si sfoglia con le dita il giornale elettronico al quale prontamente è stato sottoscritto l'abbonamento. Un'attrattiva in più, con il collegamento internet, per la frequenza dell'Associazione di Promozione Sociale, in cui già da tempo si è trasformata la Proloco, che guarda ai giovani e alle innumerevoli possibilità per far crescere la cittadina. Sono in progetto, infatti, percorsi di promozione della cultura e dell'innovazione, sostenendo nuovi rapporti intergenerazionali finalizzati alla creazione del bene comune, mediante la promozione della relazionalità tra persone, amministrazioni e aziende... per lo sviluppo, la conoscenza e la salvaguardia del territorio.

Che poi la lettura dei giornali, in Italia, sia sempre più penalizzata dalla defezione dei lettori negli ultimi anni è un fatto preoccupante, tant'è che molte edicole chiudono e le testate giornalistiche devono far ricorso ad aiuti di Stato per sopravvivere. Di conseguenza, molti giornalisti sono stati collocati in cassa integrazione a scapito della ricchezza dell'informazione. Le cause della crisi sono molteplici: vanno dalla pirateria con cui si scaricano i quotidiani *on-line*, allo scarso *appeal* che i temi e il linguaggio esercitano sui giovani, dalla scarsa importanza che diamo alla lettura riflessiva, al favore che incontrano le *news* diffuse sui *social*, seppure prive della qualità dell'informazione del tradizionale quotidiano. Saremo essere di esempio ai giovani tornando a comprare il quotidiano per leggerlo con calma?

Luigi Granatello

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

(Henry Ford, 1863 - 1947)

Per la pubblicità su *Il Caffè*:

0823 279711

335 6321099

LA POESIA È POLITICA

Mi è passata sotto gli occhi una frase del poeta Goldsmith, «La poesia è politica, sembra slegata dalla realtà, ma cambia ciò che tocca», che mi ha indotto a riparlare di una questione in parte già affrontata qualche settimana addietro: il ruolo della poesia. Perché quelle parole fanno muovere un passo verso una direzione diversa e aprono a nuove prospettive: l'idea della necessità di una poesia civile che si intreccia con un'altra più ampia, quella del rapporto della poesia con il potere o, se volete, con la politica. E se Goldsmith ha ragione, a mio avviso ha assolutamente ragione, allora ciò che vediamo oggi è una innaturale e ampia spaccatura tra la cultura tutta e la politica. Sì, perché quest'ultima, ormai, allontana gli intellettuali, soprattutto i poeti, che non possono essere, come si diceva la settimana scorsa, o da una parte o dall'altra. Essi comunicano un pensiero con diverse declinazioni senza essere sbrigativi. E la politica si «è fatta persuasa» (alla Camilleri) che è meglio tenere a distanza chi risponde argomentando con tutte le sfumature possibili, mentre è preferibile dare credito a qualsiasi pifferaio asservito. E, di conseguenza, non si limita più a mediare tra strade indicate, ma sceglie il nostro modo di vivere senza un retropensiero, senza un fondamento epistemologico. Ecco perché è necessario che la poesia indichi le storture dell'attualità e mostri il futuribile. Prendiamo le parole anticipatrici di Quasimodo pronunciate nel 1959 (Prolusione alla consegna del Premio Nobel di Salvatore Quasimodo): «Il politico giudica con diffidenza la libertà della cultura e per mezzo della critica conformista tenta di rendere immobile lo stesso concetto di poesia, considerando il fatto creativo al di fuori del tempo e inoperante; come se il poeta, invece di un uomo, fosse un'astrazione. Il

**«Era già tutto previsto...»
La cronaca anticipata dalla letteratura**

poeta è la summa delle diverse «esperienze» dell'uomo del suo tempo». E, dunque, il politico tenta di affermare che è cultura solo quella che non si occupa dell'attualità, solo quella che non affronta certi temi, certi contenuti: «Il politico vuole che l'uomo sappia morire con coraggio, il poeta vuole che l'uomo viva con coraggio».

Quel discorso quasimodiano è attualissimo. Il potere politico, infatti, tenta spesso di zittire la voce limpida dei veri poeti, affossando tutto ciò che è Cultura e cercando di distrarre gli uomini dal loro presente, dalla loro «sorte non metafisica». E il poeta è solo nella sua lotta: «Il poeta, dalla notte, cioè dalla solitudine, trova il suo giorno e inaugura un diario mortale per gli inerti; il paesaggio oscuro cede al dialogo. Il politico e gli alessandrini con le corazze dei simboli e delle purezze mistiche fingono di ignorare il poeta. È una storia che si ripete come il canto del gallo, anzi come il terzo canto del gallo». Ma, si chiede Quasimodo: «Ci può essere un coordinamento fra il politico e il poeta? Forse dove esistono delle società in formazione, ma mai sul piano della libertà assoluta. Nel mondo contemporaneo il politico assume vari aspetti, ma non sarà mai possibile un accordo col poeta, perché uno si occupa dell'ordine interno dell'uomo e l'altro dell'ordinamento dell'uomo. L'ordine interno dell'uomo può coincidere, in una data epoca, col desiderio dell'ordinamento-costruzione di una nuova società».

Contrapposti allora Goldsmith e Quasimodo? Io non credo. Complementari, semmai. Ma entrambi d'accordo su una cosa: la poesia vive e si autoalimenta di scelte proprie e nessun potere può limitarne la libertà. Può tentare, ma riuscirci è un'altra cosa.

Rosanna Marina Russo

«Le parole sono importanti»



(Continua da pagina 13)

Raiawadunia: «Da piccolo, i miei genitori mi hanno spiegato che un vigliacco è colui che se la prende con i più deboli ... Costruire il proprio potere sulla bugia e sulla paura, alimentare l'odio e la guerra tra poveri è l'arte prima dei vili». Arrogante e infame sono stati, inoltre, i vocaboli adoperati successivamente da Silvestro accanto alla parola vigliacco. Improvvisamente, il 10 luglio, a Napoli, il giornalista è scomparso dalla scena della vita all'età di sessantasei anni, lasciando anche noi casertani disorientati e addolorati. Il figlio Ivan sulla pagina Facebook sta documentando tra le varie testimonianze di stima e affetto anche le lacrime di Paoul Sankara, fratello di Thomas, sgorgate dalla gratitudine per il famoso docu-

Non solo aforismi

di Ida Alborino

CI SARÀ VIA D'USCITA?

C'è ancora emergenza l'infezione è presente sia al Nord che al Sud via d'uscita non si vede.

Sono all'erta le regioni i proclami han lanciato i cittadini pur guardinghi han ripreso le abitudini.

Il buon Conte va in giro interviene come può i problemi vuol risolvere con sagacia e intelligenza.

Al Mose di Venezia ha elargito il suo plauso pur tra fischi e polemiche la gran diga han varato.

La laguna di Venezia è isolata dal suo mare col sereno tutto okay col maltempo si vedrà.

Il gran ponte è terminato Genova s'è ricomposta ma c'è un nodo irrisolto la gestione è controversa.

Ai grillini il grattacapo a Benetton il diniego ma la penale è assai salata nonostante il gran disastro.

Gridan giustizia le famiglie per le vittime innocenti che la morte han trovato su quel ponte fatiscante.

mentario «e quel giorno uccisero la felicità» (C'era una volta Rai tre) che probabilmente ha fatto conoscere a un numero elevato di cittadini la rivoluzione avvenuta nel Burkina Faso, stato dell'Africa occidentale.

Silvana Cefarelli

La Grande Musica alla Reggia

L'estate da Re 2020 ospiterà nella cornice dell'Aperia della Grande Reggia di Caserta un calendario di altissimo livello, che propone come di consueto artisti e orchestre tra le più importanti sulla scena internazionale in sei appuntamenti, sebbene riservati a una platea ridotta dalle misure anticovid 19. La manifestazione è realizzata in collaborazione con la direzione della Reggia, il MIBACT e con il Comune di Caserta e quest'anno vede la partecipazione come sponsor e partner di Rai Cultura, Rai Radio3, Trenitalia, Enel e Campania>Artecard.

Si inizia il 30 luglio con *Omaggio a Beethoven* di Sir Antonio Pappano che dirige l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, nella sua interpretazione della Sinfonia n. 5 in do minore op. 67 e della Sinfonia n. 8 in fa maggiore op. 93. Il Maestro Pappano vive tra Londra, Roma e la sua amata Benevento, città di origine della sua famiglia. Si prosegue il 3 agosto con un altro grande nome della direzione d'orchestra, il Maestro Daniel Oren che dirige la Filarmonica Salernitana Giuseppe Verdi in *Summertime*, una serata magica con le arie e le composizioni più famose di Puccini, Verdi, Bizet e due voci straordinarie: il tenore Vittorio Grigolo e il soprano Sonya Yoncheva. È la voce sensuale e mediterranea di Lina Sastri, regina della tradizione culturale partenopea, a sedurre il pubblico il 13 agosto con le melodie napoletane e il recital *Eduardo mio*, dedicato a Eduardo De Filippo. Storie, canzoni, brani teatrali accompagnati dall'Orchestra Filarmonica Salernitana con la direzione del Maestro Antonio Sinagra. Grande attesa per l'evento clou di questa edizione, il *Gala di Plácido Domingo*, che si terrà nella Piazza Carlo di Borbone, con la facciata della Reggia a fare da sfondo: il 22 agosto torna in Italia dopo anni uno dei più ama-



ti e celebri cantanti d'opera con arie e duetti da Opera e Zarzuela di Verdi, Giordano, Giménez, Moreno-Torroba, Serrano, Sorozábal. Un concerto attesissimo per il tenore spagnolo a cui perfino Hollywood si è inchinata, regalandogli la famosa stella sul *Walk of fame*. Ad accompagnarlo nel concerto alla Reggia di Caserta saranno Jordi Bernàcer che dirigerà l'Orchestra Filarmonica Salernitana Giuseppe Verdi e il soprano Saioa Hernández. A settembre protagonista di *Un'estate da re* sarà il Massimo napoletano con due appuntamenti di grandissimo livello che chiudono questa edizione: il 12 settembre *Arie d'Opera* con il soprano Carmen Giannattasio, il tenore Saimir Pirgu e l'Orchestra del Teatro di San Carlo diretta da Maurizio Agostini; il 13 *Le quattro stagioni di Vivaldi* con il Balletto del Teatro di San Carlo, étoile Giuseppe Picone.

Iniziata col Concerto dell'Amicizia tra i Templi di Paestum, diretto dal Maestro Muti, la stagione estiva del turismo culturale continua con la quinta edizione di *Un'estate da re*, e testimonia come la Campania non si sia mai fermata nella realizzazione di eventi di grandissima qualità.

Corneliu Dima



Restiamo in casa

Pupi Avati

Uno dei più grandi maestri italiani è di certo Pupi Avati. Ci ha regalato una produzione imponente, variegata e mai banale.

Regalo di Natale riassume svariate caratteristiche delle opere di Avati, quali il concetto di amicizia, di tradimento e una malinconia sempre presente a prescindere dal successo che le maschere costruite dal cineasta abbiano avuto o meno. Un gruppo di amici di vecchia data si riunisce alla vigilia di Natale per una partita a poker (quello vero, non il *texas hold'em* che oggi erroneamente si definisce tale). L'atmosfera fiabesca tipica del Natale si esalta in un *setting* quasi esclusivamente a unica *location*: una bellissima villa. L'uso delle inquadrature durante il gioco di carte è eccezionale. Il cast annovera i preferiti del regista: Diego Abatantuono, Gianni Cavina, Alessandro Haber e un

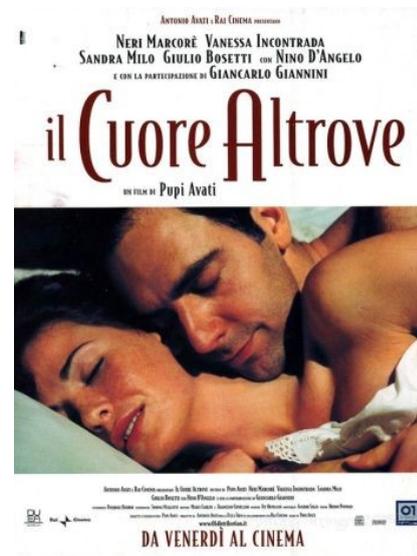
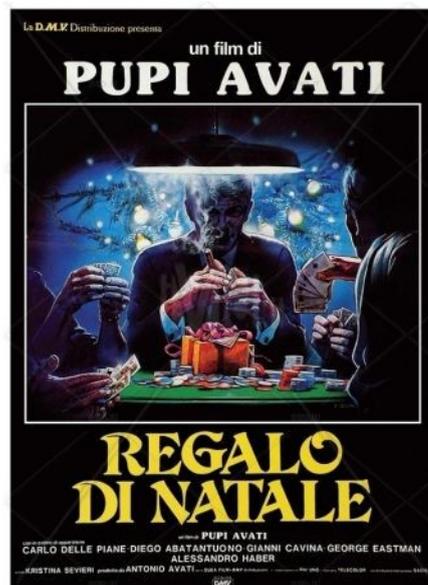
meraviglioso e mai dimenticato Carlo Delle Piane, nei panni di un ometto che oscilla tra vulnerabilità e potenza. Di questo capolavoro esiste anche un seguito, *La rivincita di Natale*, buon film che non ha però l'allure del primo capitolo.

Il cuore altrove è un'opera struggente e commovente. Neri Marcorè, bravissimo, interpreta un ingenuo insegnante di latino e greco che perde la testa per una donna bellissima, con il volto di Vanessa Incontrada, ben oltre le di lui possibilità. Lei però è non vedente. Nel cast anche Giancarlo Giannini.

Ma quando arrivano le ragazze è una godibile storia di amore e disamore con Claudio Santamaria nei panni di un jazzista impertinente. Jonny Dorelli interpreta il padre del protagonista.

Da vedere sono anche *Ultimo minuto* con Ugo Tognazzi, *Gli amici del bar Margherita*, *Magnificat* e *Festa di laurea*. C'è poi il filone horror del genio bolognese, di cui punta di diamante è *La casa dalle finestre che ridono*. Spiccano anche *L'arcano incantatore*, *Thomas e gli indemoniati* e il recentissimo *Il signor Diavolo*, affresco inquietante ambientato in Veneto.

Daniele Tartarone



Nina Simone

Fodder On My Wings

«Vivo tra un mondo di neri e un mondo di bianchi, tra i tasti neri e i tasti bianchi del mio pianoforte, ma ho trovato l'equilibrio»

Nina Simone

“Fogger On My Wings” è un disco del 1983, registrato per una piccola etichetta francese poco tempo dopo il trasferimento di Nina Simone a Parigi. Per quanto fosse uno degli album più amati dall'artista era, fino ad oggi almeno, uno dei meno conosciuti, soprattutto per la difficoltà di reperirlo, anche ai tempi della sua uscita. Potremmo dire che per la storia stessa di Nina Simone questa ristampa è un'occasione per rivalutare la straordinaria vita di una grande cantante nera nell'America razzista, una delle più influenti del secolo, madrina dei diritti civili, indomabile lottatrice per la liberazione del suo popolo dalla discriminazione, icona di tanti artisti che in lei hanno visto la musa ispiratrice della loro musica.

Eunice Kathleen Waymon, questo il vero nome di Nina Simone, era nata nel 1933 nella piccola Tryon, località della Carolina del Nord e a quei tempi una città fantasma a causa del crollo di Wall Street. Cresciuta in un ambiente estremamente povero, aveva trovato negli inni religiosi che cantava la madre in chiesa una possibilità di espressione quando ad appena due anni e mezzo aveva incantato tutti con un canto di lode. Tutti si rendevano conto del

suo talento, ma quella che poteva essere la sua risorsa più importante diventerà il tarlo che la perseguiterà per tutta la vita, a cominciare dalla madre, che disapproverà sempre e comunque le scelte artistiche della figlia. A tal punto che Eunice diventerà Nina Simone (Nina da *nigna*, bambina, soprannome che le diede un suo fidanzato latino, e Simone come la Simone Signoret del film “Casco d'oro”). Quella che a prezzo di inauditi sacrifici aveva studiato pianoforte per provare a essere la prima concertista di colore senza mai riuscirci era diventata Nina Simone, perché per lo stesso motivo poteva andar bene a suonare e cantare nelle luride bettole del New Jersey.

La metamorfosi da Eunice a Nina ha comportato un'ascesa incontenibile. Ma dischi straordinari rimasti nella storia della musica e del costume, migliaia di concerti e perfino una storica esibizione alla Carnegie Hall, il tempio della musica classica americana, il 12 aprile 1963, l'avevano forse potuta risarcire per la mancata realizzazione di quel sogno e nonostante tutto Eunice non aveva potuto esprimersi in un mondo di bianchi se non come Nina. “Fodder On My Wings” è uno degli album dell'ultimo periodo della Simone (che morirà in Francia a Carry le Rouet, a pochi chilometri da Marsiglia, nel 2003), ma molto suggestivo per le canzoni profondamente autobiografiche che contiene persino nella improvvisazione verbale dedicata alla morte del padre sulle note di “Alone Again (Natu-



rally)” di Gilbert O'Sullivan (l'unica composizione non firmata dalla Simone). L'artista viveva in Francia sola e isolata, aveva obiettivi problemi di disagio mentale e una vita familiare fallimentare. Da questo contesto però nasce “Fodder On My Wings”, pieno di ritmo e inventiva, con i potenti crescendo di *Thandewye* e gli altrettanto scintillanti piani di *La Peuple En Suisse*. Un album che per quanto disuguale trova straordinarie soluzioni passando da delicate ballate come *Il ya un baume à Gilead* ai ritmi jazz di *Color Is A Beautiful Thing*. La Simone alla fine era stata tradita da tutti, dalla sua famiglia, dalle etichette discografiche, dai suoi insegnanti, forse dalle lotte intestine dello stesso movimento che lei difendeva, ma in *I Sing Just To Know That I'm Alive* tocca il cuore parlando di fiducia in sé stessi nonostante il dolore inevitabile della vita. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Bob Dylan

Rough and rowdy ways

Trentanovesimo album in studio del settantannenno Bob Dylan uno fra i più grandi cantautori e poeti - premio Nobel per la letteratura - a livello mondiale. Due cifre che testimoniano una vita corsa tra tempeste, bonaccia e vento forte in poppa e di tutto ciò che ne consegue. “Rough and rowdy ways”, appunto, “percorsi difficili e turbolenti”. Un gioiello. Un'opera difficile, senza una definita centralità nei brani e nel “concept”, la cui direzione inusitata è ardua da dispiegare. Dylan ci porta, attraversando il suo paese sia musicalmente sia culturalmente, a scavare a fondo nel suo mondo, offrendoci lo spettacolo, del tutto personale, di una multi-medialità visionaria. Dylan, compositore elementale, ci ruba l'anima per circa 70 minuti tra ballate, blues, lounge jazz, spirituals e la sua voce nervosa, nasale, ora non più alta e querula ma dai toni bassi, data l'età, che non è più soltanto un canto da crooner ma un lo narrante, che in continuazione si modula sui testi cambiandone il significato a seconda se poggia su di una parola o un'altra, fino a scomporle in fonemi sillabici.

La storia di “Rough and...” inizia una mezzanotte ai primi di giugno, quando viene mandata in onda da tutte le radio statunitensi

la canzone più lunga (16:59 minuti) di tutta la carriera di Dylan, dal titolo *Murder most foul*, seguita a ruota libera, dopo pochi giorni, da altre due pezzi, che saranno poi il corpo dell'intero doppio album che vedrà luce il 29 giugno. Dylan propone sempre il suo metodo di composizione basato su pochi accordi, ma l'evocatività delle canzoni è imponente in questo album, la liquidità di certe atmosfere e il secco procedere in altre ne fanno il suo punto di forza. Il corpo di “Rough and...” è solido nella sua complessità e ogni canzone è coerente con le altre dal primo solco all'ultimo. Le più belle, forse, *I contain multitudes*, *I've made up my mind to give myself to you*, *Key west (Philosopher pirate)* e, ovviamente, *Murder most foul*. Inutile dire che anche “Rough and...” gira intorno ai temi sempre cari all'autore, dalla denuncia sociale alle lucidissime e brevi istantanee di una realtà in disfacimento, e nel quale il suo “amore per l'Amore”, da quello più puro a quello mercenario, aleggia tutto intorno.

Dylan rimane sempre un ragazzaccio impertinente, anche se baffetti e pizzetto sono oramai diventati color sale e pepe, e i suoi occhi rimangono sempre languidi, anche nei momenti di ferocia espressiva. A sigillare questo lavoro, un invito a guardarsi sempre intorno senza fermarsi mai: «Io non posso ricordare tutte le volte in cui sono nato e ho dimenticato tutte le altre in cui sono morto».

Renato Barone

UN PIACENTINO A CASERTA

Alle volte vivere a lungo, come sta succedendo a me, porta ancora sorprese e novità. Qualcuna magari non sempre piacevole, ma non è questo il caso di cui vi parlerò questa volta...

Nello scorso campionato non sono andato tanto spesso al Palamaggiò, sia per il freddo che mi procurava ore di torture, sia perché quel campionato mi diceva poco o niente, salvo studiare; per esempio, come se la cavava mio cugino Nando Gentile nei panni di coach, anche se non era un novità (aveva allenato anche in A1 a Roma e in A2 a Velletri). Ma vedere come si comportava dal vivo era molto interessante per un vecchio coach con la tessera della FIP che risale al 1970... E veniamo a quella domenica in cui per la prima volta vidi giocare una squadra di Piacenza contro la mia Juvecaserta. Ovviamente sono in pochi a sapere che la città che mi ha dato i natali è proprio quella dove scorre il fiume Po, perché mio padre faceva il militare in quel capoluogo emiliano. La curiosità mi prese e così mi cavai lo sfizio, con al collo una sciarpa con su scritto "piacentini si nasce", giusto per aumentare in tutti il "sense of humor" che qualche volta mi piace sfoggiare. Per una volta in 70 anni tradii, ma

Romano Piccolo

Raccontando basket

solo per scherzo, la Juvecaserta, che mio fratello Santino aveva fondato nel 1953. Una volta giunto al Palamaggiò le sorprese passarono a due. Tra i piacentini c'era un quasi mio omonimo, di nome Matteo Piccoli, e in tribuna c'erano i suoi genitori che mi affrettai a conoscere, raccontando loro come mai io casertano purosangue fossi nato a Piacenza; ma mi affrettai anche a di-

re che un volta sola ero stato a pranzo alla loro famosa Trattoria del teatro, a un passo da Piazza Cavalli, dove fanno mostra di sé due statue equine, anzi chiesi al proprietario dello storico ristorante come mai di cavalli ce ne era uno solo, se mia mamma mi aveva sempre parlato di una coppia. Era ovviamente una battuta, ma dove lo trovi un leghista con l'umorismo dentro? E quindi la risposta fu molto banale. Nella partita del Palamaggiò conobbi anche l'ala piacentina e mi ha sorpreso piacevolmente. Vuol dire che in questo campionato di A2 ho già un pupillo. Lo aspetto a Caserta.



GLI ABBONAMENTI

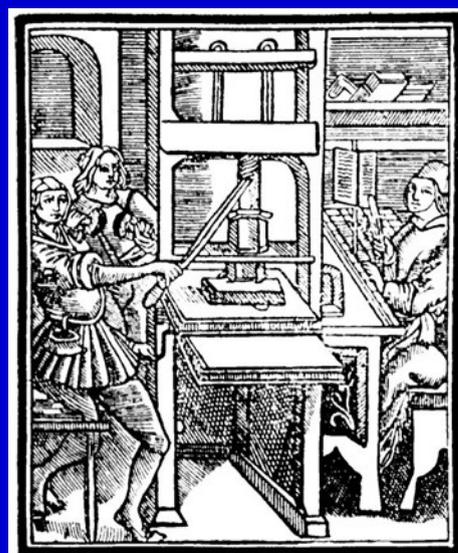
	SEMESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli"

IBAN: IT 44 N 08987 14900 00000310768

ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

La tipografia



Un'arte che per cinque secoli ha permesso la diffusione del sapere

Gino Civile

Paul Fusco, 1930 – 2020

Ci sono intuizioni, storie, fatti, opere che ti segnano per la vita: vale per molti ed è ancora più vero per Paul Fusco. È lui che ha condensato il dolore di un popolo quando sembrava poter diventare una *vera Avalon* con Bob Kennedy: Fusco infatti fu sul treno che riportava la salma del Candidato Presidente ucciso a Los Angeles. Con tre fotocamere e una trentina di rullini realizzò una narrazione continua del dolore e delle emozioni che accompagnavano la salma: una commovente sequenza di foto di un popolo vario, compatto, addolorato, partecipe; una intuizione *storica* quella di riprendere gli sconosciuti al passaggio del treno. L'opera diventò un libro, *"RFK Funeral Train"*.



Sguardo

di discreto



Paul Fusco entrò poi in Magnum nel 1973 e il sito dell'agenzia lo ricorda *«per la sua incredibile gentilezza e la profonda sensibilità e umanità che ha portato alla sua fotografia; empatizzava con i suoi soggetti e li fotografava con molto rispetto»* e conserva, nei suoi archivi, i grandi lavori, sempre innervati di fratellanza e interesse alle sofferenze, dalle *storiche* (nel senso di più datate) brutalità della polizia a New York ai due altri grandi lavori, densi di umanità, di voglia di conoscere per trasmettere: quello sugli effetti a lungo termine del disastro di Chernobyl e un reportage commosso e partecipe sulle persone e sulle comunità affette da AIDS in California. Ma tanti suoi lavori cercano (trovandola, ovviamente, data la sua sensibilità umana) empatia e voglia di comunicare, e augurio di riscatto: dalla ricerca sulla situazione dei minatori indigenti nel Kentucky a quella sul ghetto latino a New York City; dalla *Vita afroamericana* nel delta del Mississippi alle condizioni dei lavoratori migranti, ma poi anche al fermento e alla sperimentazione culturale in California. Ha studiato a fondo i paesi della ex "cortina di ferro" e ha girato il mondo col suo occhio indagatore e fortemente narrativo.

«Voglio che gli spettatori si spostino nella vita delle persone che stanno guardando; l'esperienza visiva è incredibilmente emotiva». Una linea professionale, e coniugato al passato, un formidabile epitaffio.

Alessandro Manna



C'era molto di campano, ma anche di Caserta alla sfilata di Dolce & Gabbana svoltasi a Milano in settimana. Il noto brand della moda italiana ha sfilato nei giardini del Campus University dell'Ospedale Humanitas a sostegno della ricerca. È qui che si studiano tante malattie rare e tanti ragazzi dal mondo vengono per costruire il loro futuro di medici e di scienziati. Dall'inizio della pandemia, invero, i due noti stilisti Domenico Dolce e Stefano Gabbana hanno supportato la struttura sanitaria con diverse attività di solidarietà rivolte a superare la crisi sanitaria. Eppoi, è assai nota la loro attenzione per le eccellenze italiane. Non poteva, dunque, mancare, la partecipazione del Consorzio di Tutela Mozzarella di Bufala Campana DOP, che ha immediatamente risposto alla richiesta aderendo al progetto di Dolce&Gabbana. La Mozzarella di Bufala Campana Dop, invero, è stata scelta come simbolo dell'eccellenza del *Made in Italy* in occasione della sfilata Uomo Primavera-Estate 2021. L'oro bianco protagonista dell'evento moda. E ad esaltare questa bontà è stato lo chef campano Gennaro Esposito, due stelle Michelin e volto noto della tv. Nel menu proposto agli ospiti della serata la mozzarella è stata la vera regina. «Siamo orgogliosi di aver collaborato a un'iniziativa di solidarietà così importante», ha sottolineato il presidente del Consorzio di Tutela, Domenico Raimondo.

Alla sfilata di Dolce & Gabbana (in alto) tanta Caserta: a destra Alessio Petrazzuoli e Pietro Battarra, in basso la mozzarella di bufala



Quindi, ha aggiunto: «I medici italiani, specialmente nelle regioni più colpite dall'emergenza coronavirus, sono stati dei veri e propri eroi civili, che ora non vanno dimenticati, ma sostenuti con forza nel loro impegno quotidiano nella ricerca a favore della salute di tutti noi». Il bianco e blu i colori della collezione ispirata al design che Giò Ponti realizzò nel 1960 per l'Hotel Parco dei Principi di Sorrento. Sul palco in mezzo al prato il giovane trio "Il Volo", la loro voce ha fatto da colonna sonora alla sfilata con una carrellata di canzoni napoletane doc, da *Torna a Surriento* a *O sole mio*. E in chiusura *Volare*. Un grande omaggio, dunque, al golfo di Sorrento e all'Italia intera, alla sua cultura e alla qualità della vita. Ben 103 i modelli in passerella. Tra questi anche qualche casertano.

Dalla moda all'arte. Roberto Russo giornalista di professione, per la prima volta si misura come artista in una mostra personale. Il vernissage allo SpazioVitale di Aversa, l'attiva galleria d'arte contemporanea nata nel cuore della città normanna, in Piazza Marconi 12, per volontà di dinamici animatori culturali. A curare questo debutto Michelangelo Giovinale. Trenta le opere in esposizione. Il titolo è proprio «Pagine quotidiane» a rimarcare l'impegno lavorativo di Roberto Russo, ma anche ad anticipare l'impostazione creativa. Si tratta di lavori su carta stampata, quella appunto del quotidiano. E tra testi, foto, grafici e colonne ecco prendere forma tenui ritratti femminili. L'esposizione rimarrà aperta fino al 30 luglio.

Maria Beatrice Crisci

